

## Osservazioni su un raro episodio di dermatite *indoor* dovuto ad acari prostigmati di provenienza esterna.

Principato M. \*, Moretta I. \*, Pivotti I. \*\*, Masini P. \*\*

\*Dipartimento di Scienze Biopatologiche ed Igiene delle Produzioni Animali e Alimentari, Univ. di Perugia.

\*\* Centro di Ricerca Urania, Perugia – [www.edpa.it](http://www.edpa.it)

L'episodio che riferiamo è accaduto ad Assisi, S. Maria degli Angeli, nel mese di settembre, in un appartamento in città dove una signora veniva punta ripetutamente sia alle braccia, che su parti coperte dai vestiti (in particolare alle cosce, glutei e pancia). Le lesioni, tipicamente strofuloidi e caratterizzate, quindi, da una microvescicola centrale con alone eritematoso, avevano il diametro di circa 1 cm. Esse apparivano più spesso raggruppate e saltuariamente pruriginose. Fin dai primi giorni di settembre la paziente rilevava del prurito diffuso su tutto il corpo indipendentemente dall'ora e dall'ambiente di casa nel quale si trovava. A fine settembre si decideva ad effettuare un Esame Diretto delle Polveri Ambientali (EDPA) presso il nostro Centro di Ricerca a Perugia, fornendoci la polvere delle stanze nelle quali riteneva di essere punta. L'EDPA diede esito negativo e le consigliamo allora di ripetere l'esame effettuando il prelievo in tutte le stanze della casa. Ai primi di ottobre, dal momento che la paziente non riusciva a risolvere il suo problema si decise a rifare l'EDPA effettuando un prelievo accurato in tutte le stanze di casa come le avevamo consigliato. A questo punto, l'esito dell'EDPA fu positivo e riuscimmo ad individuare nella sua camera da letto un gran numero di microscopici acari di colore rosso e tutti allo stadio larvale. Il loro apparato boccale appariva vulnerante e presentava lunghi cheliceri stiletiformi estroflettibili in grado di penetrare la cute umana. Iniziammo dunque lo studio tassonomico per giungere alla loro identificazione ma ben presto ci accorgemmo che si trattava di acari insoliti, le cui caratteristiche morfologiche erano in parte riferibili al genere *Bryobia* (tr. *Bryobiini*) e in parte al genere *Petrobia* (tr. *Petrobiini*). Facemmo allora uno studio della chetotassi idiosomale e degli stigmi respiratori al microscopio ottico in contrasto di fase e ci accorgemmo che i peritremi erano procidenti anteriormente e si espandevano distalmente dentro un'ampia camera propodosomale alla base dello gnatosoma. Tale carattere era tipico degli acari del genere *Schizonobia* Womersley, appartenenti alla Famiglia *Tetranychidae*, sottofamiglia *Bryobiinae* Berlese, tribù *Petrobiini* Reck. Raccolta la documentazione scientifica relativa al genere *Schizonobia*, ci accorgemmo che, nel mondo, erano state descritte solo 6 specie di questo genere: 1) *Schizonobia sycophanta* Womersley nel 1940 in Tasmania, Olanda e USA (su *Elytrigia repens*), 2) *S. hirsutellum* Athias-Henriot nel 1961 in Algeria (su *Beta vulgaris*), 3) *S. bundi* Gutierrez nel 1972 in Francia (su *Cistus polymorphus*), 4) *S. oudemansi* Gutierrez & Bolland nel 1986 in Belgio, Francia e Germania (su *Helianthemum nummularium*), 5) *S. viticola* Meyer nel 1987 in Sud Africa (su *Vitis vinifera*), 6) *S. megaperitremata* Flechtman & Moraes nel 1991 in Brasile (su *Ficus carica*). In nessun caso era mai stata descritta la larva e il genere *Schizonobia* non era presente nella "Checklist delle Specie della Fauna Italiana" e, dunque, era nuovo per l'Italia. Inoltre, sebbene fosse noto il ruolo patogeno per l'uomo degli acari del genere *Bryobia*, genere molto vicino a quello da noi identificato, ad oggi non era conosciuto quello degli acari del genere *Schizonobia*. Riteniamo infine, che le larve da noi rinvenute, per le caratteristiche morfologiche dei peritremi, dell'ambulacro e per la chetotassi idiosomale, potrebbero essere riferibili alla specie *oudemansi* Gutierrez & Bolland.